

GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

I paradossi della narrazione: la pazzia di Orlando e quella del poeta.

LA MATERIA

1. Orlando, comportandosi da *perfetto cavaliere*, ha di fatto lasciato fuggire Angelica. Quindi, disonorandosi, abbandona il campo cristiano, perché è convinto che lei abbia bisogno della sua protezione e stia invocando il suo aiuto. Dopo aver ucciso malvagi predoni e salvato da pericoli innocenti fanciulle, giunge in quella parte della selva che ha fatto da sfondo agli amori di Angelica e Medoro. Quali *indelebili tracce* del loro amore hanno disseminato in quel luogo i due amanti? E qual è la reazione del paladino di fronte alla *scoperta del tradimento di Angelica*?

Angelica e Medoro hanno inciso i loro nomi, con uno spillo di lei, sugli alberi, sulla sorgente e sulle pareti della grotta dove sono stati insieme, rendendo palese la loro storia d'amore. Orlando, però, non accetta il tradimento e, *autoingannandosi*, cerca di negare ciò che sta sotto i suoi occhi. Dapprima ipotizza che si tratti di un'altra Angelica, poi che lei abbia messo a lui il soprannome di Medoro, infine che qualcuno abbia imitato la calligrafia di Angelica, per farlo ingelosire.

2. Quale evento catastrofico determina lo *scoppio della follia* e la regressione di Orlando allo stato selvaggio?

Lo scoppio della follia si determina quando *il pastore*, presso cui Orlando si ricovera, gli racconta la vicenda di quei due fortunati amanti e gli mostra il braccialetto, dono di Orlando, di cui Angelica si è disfatta, lasciandolo al vecchio come ricompensa della sua ospitalità. Offeso nell'onore, Orlando s'infuria e si dà a distruggere l'intera selva che conserva le prove del tradimento (come Aiace quando vengono ingiustamente assegnate ad Ulisse le armi di Achille), finché, spossato, abbandona le armi e si denuda, tornando allo stato selvaggio.

I PERSONAGGI

3. Ciò che fa "svaporare" la mente di Orlando non è l'amore in sé, ma il suo modo di viverlo con dedizione assoluta; cosa che lo trasforma in *fissazione ossessiva e gelosia furiosa*. Chi ama, in realtà, Orlando? Angelica o piuttosto un suo fantasma interiore? E come si comporta Rinaldo di fronte alla medesima scoperta?

Orlando ama un suo fantasma interiore, che non corrisponde all'Angelica reale; cosa di cui non si avvede perché, nel suo *eccessivo idealismo*, non si è curato di trovare *riscontri concreti*. Di fronte alla medesima delusione, Rinaldo di Montalbano ha una reazione più sana, perché viene condotto alla fontana del disamore da un cavaliere saggio: lo Sdegno.

LO SPAZIO E IL TEMPO

4. Il *luogo* in cui si consuma la scoperta del tradimento è il *locus amoenus* della tradizione classica e petrarchesca, di cui il poeta stravolge la funzione. Il *moto psicologico*, che va dalla negazione della realtà allo scoppio della follia, si compie nell'arco di una giornata.

LE TECNICHE NARRATIVE E I PROCEDIMENTI RETORICI

5. L'episodio della *PAZZIA di Orlando* occupa un posto preciso nell'*architettura del poema*. Quale? Che cosa possiamo dedurne?

L'episodio della pazzia di Orlando occupa *il posto centrale del poema* (è il canto XXIII su complessivi quarantasei canti). Possiamo dedurne, quindi, che qui *si cela il messaggio nascosto dell'autore*, il suo disincantato giudizio sulla propria epoca.

6. Il distacco del *narratore* dalla materia narrata è reso evidente dall'impiego di uno *stile ironico*, che esprime l'intervento critico della ragione. Quali sono le *rime* più irriverenti? Ci sono *altri luoghi* in cui l'ironia del poeta si manifesta con particolare evidenza?

Le rime più irriverenti sono *nodi/chiodi* e *viso/diviso*, con cui l'autore rovescia due tipici *topoi petrarcheschi*. Altri luoghi in cui si manifesta l'ironia del poeta sono *gl'interventi diretti dell'autore*, dove Ariosto si paragona ad Orlando per via del suo amore per Alessandra Benucci (in realtà corrisposto¹).

In queste strofe, la frase più rivelatrice è senz'altro quella (costruita su un'*antitesi*) che suona così: "E quale di pazzia è segno più espresso/ che, per altri voler, perder sé stesso?"

7. Il *ricorso al meraviglioso* interviene spesso a risolvere i nodi più complicati della narrazione e serve a rassicurare il lettore rispetto alle certezze perdute. In che modo *Orlando recupera il senno*, tornando al suo ruolo di campione della cristianità?

Orlando recupera il senno aspirando il contenuto di un'ampolla che *il cugino Astolfo è andato a prelevare sulla Luna*, volando a cavallo dell'Ippogrifo. Quindi, insieme a Oliviero e Brandimarte, si batte *sull'isola di Lipadusa* contro tre campioni saraceni (fatto che ricorda lo scontro tra Orazi e Curiazi), vincendoli e chiudendo così *il filone epico della trama*.

L'imprevedibilità della vita, che sconvolge gli **SCENARI DI AUTOREALIZZAZIONE DELL'IO** disegnati da ciascuno, è esperienza comune di ogni lettore e fa sì che *la giovanile pazzia di Orlando* possa paradossalmente rappresentare un vaccino contro future eccessive illusioni, *un percorso iniziatico verso l'equilibrio, la misura e la saggezza* tipici dell'età adulta.

Il lieto fine sarà, comunque, assicurato dalla coppia Ruggero e Bradamante, che, chiudendo *il filone romanzesco della trama*, darà origine alla casata d'Este.

APPROFONDIMENTI

8. Ariosto conserva ancora in buona misura l'*ottimismo dell'umanesimo*. Tuttavia, quando Astolfo va sulla Luna per recuperare il senno d'Orlando, si abbandona ad una *malinconica rassegna di oggetti e valori*, che sulla terra sono ormai irrimediabilmente perduti (→ canto XXXIV). Perché? Cosa rappresenta per Ariosto *la Luna*?

La Luna, pur presentando un paesaggio per certi versi simile a quello di quaggiù ("Altri fiumi, altri laghi, altre campagne/ son la su, che non son qui tra noi..." è in realtà il rovescio simbolico della Terra.

La Terra è *il regno della realtà, dell'Utile* (e ancor più lo diventerà nell'età del colonialismo aperta dalla scoperta delle Americhe); la Luna è *il regno dei sogni, delle illusioni perdute* (compresi gl'inganni deliberati come la falsa donazione di Costantino).

Ma tra le illusioni, che durano il tempo della lettura, ci sono anche *le opere letterarie create dall'ingegno dei poeti*, dove campeggiano quegli *Ideali umanistici* così disprezzati dai praticoni del mondo degli affari, della politica e della religione temporale (come il cardinal Ippolito d'Este, dedicatario dell'opera).

A ben guardare, *la controfigura di Ariosto nel poema è proprio Astolfo*. Anch'egli vola a cavallo della sua fantasia, muovendosi con leggerezza da una storia all'altra, *dalle strade di Ferrara alla Luna*.

Ma, consapevole del suo ruolo di cortigiano, finge, con umiltà retorica ed autoironia, che il suo poema sia un diversivo, una cosa di poco conto; mentre in realtà è proprio ad esso che affida la sua gloria futura.

p. 3

NOTA

¹Per garantirsi una rendita fissa da parte della Chiesa, Ariosto ha preso gli ordini minori; per questo sposerà Alessandra Benucci, una volta vedova, in nozze segrete.